

CANTICO DEI CANTICI

Il titolo di questo libretto è l'esatta trasposizione in italiano dell'espressione ebraica *Shîr hashîrîm*, che significa il «canto per eccellenza», il canto più bello. Come quasi tutti i libri sapienziali esso è attribuito a Salomone, che vi figura non solo come autore ma anche come protagonista del racconto. Nonostante ciò il libro è tardivo e non ha niente a che fare con la persona storica di Salomone.

Nel canone ebraico il Cantico dei cantici è collocato tra gli Scritti e occupa il secondo posto (tra Rut e Qohelet) nella piccola raccolta dei cinque *Megillôt* (rotoli) che vengono letti in particolari festività. Esso è utilizzato nella festa di Pasqua. Nella Bibbia cristiana, invece, è situato nella sezione dei libri sapienziali, subito dopo il Qohelet. Il Cantico dei cantici è un piccolo libro che canta l'amore umano, un tema che era certamente oggetto della ricerca sapienziale, pur restandone ai margini. Esso raccoglie una serie di canti che pare fossero utilizzati nelle feste nuziali o nelle liete compagnie di giovani alla porta della città o del villaggio.

I protagonisti del poema sono due innamorati, che si cercano e si smarriscono, per poi ritrovarsi a cantare le gioie dell'amore. A esso manca uno specifico carattere religioso, che gli viene conferito solo in forza del suo inserimento nel canone. Nella tradizione giudaica, infatti, il Cantico dei cantici è stato spesso commentato in senso allegorico, come espressione delle alterne vicende che si sono succedute nel rapporto tra Dio e Israele e poi in campo cristiano tra Cristo e la Chiesa o tra Cristo e il singolo cristiano.

Il contenuto del libro si può così suddividere:

- Titolo e prologo (Ct 1,1-4)
- 1. L'incontro (Ct 1,5-2,7)
- 2. La ricerca notturna (Ct 2,8-3,5)
- 3. Il corteo e il fascino dell'amata (Ct 3,6-5,1)
- 4. La visita notturna e la ricerca dell'amato (Ct 5,2-6,3)
- 5. La bellezza e la dolcezza dell'amore (Ct 6,4-8,4)
- Epilogo e aggiunte (Ct 8,5-14).

Il libretto si apre con l'intervento dell'amata, che presenta prima se stessa e poi l'amato (Ct 1,2-8); in un secondo momento l'uno e l'altra, incontratisi, iniziano un duetto d'amore, in cui gli elementi della natura vengono usati come simboli per descrivere i loro tratti fisici e le emozioni che provano (Ct 1,9-2,7). Dopo l'abbraccio che suggella il loro scambio d'amore, ha luogo una battuta d'arresto: l'amata vaga nella notte per cercare l'amato e quando lo ritrova esulta di gioia (Ct 3,1-5).

Successivamente è l'amato a intonare il suo canto e, pieno d'ammirazione, descrive la bellezza dell'amata secondo i canoni propri della cultura orientale.

38. L'amata Ct 4,1-9

**¹Come sei bella, amica mia, come sei bella!
I tuoi occhi dietro il velo sono colombe.
Le tue chiome sono un gregge di capre,
che scendono dalle pendici del Galaad.**

**²I tuoi denti come un gregge di pecore tosate,
che risalgono dal bagno;
tutte procedono appaiate,
e nessuna è senza compagna.**

**³Come un nastro di porpora sono le tue labbra
e la tua bocca è soffusa di grazia;
dietro il velo la tua gota
è come spicchio di melagrana.**

**⁴Il tuo collo è come la torre di Davide,
come una fortezza ben costruita.
Mille scudi vi sono appesi,
tutte armature di prodi.**

**⁵I tuoi seni come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella,
che pascolano fra i gigli.**

**⁶Prima che spiri la brezza del giorno
e fuggano le ombre,
me ne andrò al monte della mirra
e alla collina dell'incenso.**

**⁷Tutta bella tu sei, amica mia,
in te non v'è macchia alcuna.**

**⁸Vieni con me dal Libano, o diletta,
con me dal Libano, vieni!
Scendi dalla cima dell'Amana,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
fuggi dalle tane dei leoni,
dai monti dei leopardi.**

**⁹Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia diletta,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!**

Il canto ha come tema la bellezza della donna amata, che viene descritta con le immagini tipiche della cultura orientale. La bellezza del corpo è viene descritta senza veli perché rappresenta un appello al rapporto d'amore.

La descrizione dell'amata prosegue con paragoni presi dalla natura (Ct 4,10-15). L'amata invita poi l'amato a venire nel suo giardino (Ct 4,16), e l'amato la raggiunge (Ct 5,1). Poi l'amata racconta che l'amato è venuto da lei mentre stava dormendo; lei ha sentito, si è attardata a prepararsi e quando ha aperto la porta il suo diletto era già scomparso; allora lo ha cercato, ma senza trovarlo; invece ha incontrato le guardie delle mura che l'hanno percossa. Si rivolge alle «figlie di Gerusalemme» perché l'aiutino nella sua ricerca (Ct 5,2-8). Il coro domanda che cos'ha di diverso il suo diletto (Ct 5,9). L'amata allora ne dà un ritratto. Anche nella descrizione dell'amato l'amata utilizza simboli presi dalla natura, che fa sempre da sfondo al loro amore.

39. L'amato Ct 5,10-16

**¹⁰Il mio diletto è bianco e vermiglio,
riconoscibile fra mille e mille.**

**¹¹Il suo capo è oro, oro puro,
i suoi riccioli grappoli di palma,
neri come il corvo.**

**¹²Le sue pupille galleggiano sul latte,
come colombe su uno specchio d'acqua.**

**¹³Le sue guance, come aiuole di balsamo,
aiuole di erbe profumate;
le sue labbra sono gigli,
che stillano fluida mirra.**

**¹⁴Le sue mani sono anelli d'oro,
incastonati di gemme di Tarsis.**

**Il suo petto è tutto d'avorio,
tempestate di zaffiri.**

**¹⁵Le sue gambe, colonne di alabastro,
posate su basi d'oro puro.**

**Il suo aspetto è quello del Libano,
magnifico come i cedri.**

**¹⁶Dolcezza è il suo palato;
egli è tutto delizie!**

**Questo è il mio diletto, questo è il mio amico,
o figlie di Gerusalemme.**

Nella descrizione ammirata del suo diletto, riconoscibile fra mille, l'amata mette in luce un ideale di bellezza maschile che non si limita all'aspetto fisico, ma si estende anche alle qualità spirituali, prima fra tutte la dolcezza.

Il coro domanda all'amata dov'è andato il suo diletto ed ella risponde che è sceso nel suo giardino e conclude: lo sono per il mio diletto e il mio diletto è per me» (Ct 6,1-3). Poi l'amato canta nuovamente la bellezza della sua diletta (Ct 6,4-12). Dopo un nuovo intervento del coro che si domanda: «Che cosa ammirate nella Sulammita» (Ct 7,1), interviene nuovamente l'amato per descrivere la bellezza dell'amata (Ct 7,2-9). Questa interviene poi per esprimere il suo desiderio dell'amato (Ct 7,10-8,3). Infine, questi scongiura le figlie di Gerusalemme di non svegliare l'amata (Ct 8,4). Il libretto giunge così all'epilogo. Alla fine del Cantico dei cantici vi è ancora un duetto tra l'amato e l'amata.

40. La forza dell'amore Ct 8,5-7

**⁵Chi è colei che sale dal deserto,
appoggiata al suo diletto?
Sotto il melo ti ho svegliata;
là, dove ti concepì tua madre,
là, dove la tua genitrice ti partorì.**

**⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi la passione:
le sue fiamme sono fiamme di fuoco,
una fiamma di YHWH!**

**⁷Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno volesse acquistare l'amore
dando in cambio di tutto le sue ricchezze,
non otterrebbe altro che disprezzo.**

Il sigillo, con il quale si autenticavano i documenti, era portato sempre con sé, sul braccio, al collo o al dito per essere sempre pronto all'uso; anche la legge di YHWH doveva essere legata alla mano (Dt 6,8) perché fosse sempre ricordata. L'amata chiede di essere tenuta dall'amato come un sigillo, non però sul braccio, bensì sul cuore. Ella chiede dunque di essere sempre unita a lui non tanto fisicamente, quanto piuttosto in un amore inestinguibile. L'amore, messo in paralle-

lismo con la passione/gelosia (Es 20,5), è forte (tenace, insaziabile) come la morte e gli inferi: di fronte a esso tutto deve soccombere, come tutti soccombono davanti alla morte. Inoltre, l'amore è paragonato alle «fiamme di YHWH (nel testo yah, che sta per YHWH)», cioè alle fiamme più potenti: l'amore è come una fiamma che non si spegne mai. L'amore è tanto forte che neppure le «grandi acque», cioè le potenze degli abissi, possono travolgerlo. L'amore, infine, è tanto prezioso che non può essere acquistato neppure pagando una somma spropositata.

Il Cantico dei cantici termina con due aggiunte. Nella prima (Ct 8,8-12) viene data la parola ai fratelli dell'amata, i quali la considerano ancora troppo piccola e immatura per il matrimonio; ma lei risponde che è integra e matura e agli occhi dell'amato è come colei che ha trovato «pace» (*shalôm*, con allusione ai due nomi di Salomone e Sulammite), cioè la piena maturità. Salomone è padrone di una grande vigna e l'ha affittata per una cifra favolosa; ma per l'amato la vigna è la sua diletta. Nella seconda (Ct 8,13-14) l'amata esprime il desiderio di sentire la voce dell'amato e lo invita a fuggire sopra i monti degli aromi.

CONCLUSIONE

Il Cantico dei cantici affronta il tema dell'amore umano in termini altamente poetici e non convenzionali. I due giovani si scelgono e si amano liberamente, al di fuori di qualsiasi condizionamento della famiglia o degli adulti. Nei carmi infatti non si parla mai di matrimonio, non si accenna neppure alla procreazione, mentre tutta l'attenzione è concentrata, come in Gn 2,24, sull'unione emotiva e fisica dei due amanti, vista come fonte di una felicità piena e definitiva. Inoltre si sottolinea continuamente l'importanza del corpo, visto nella sua realtà oggettiva, senza veli o falsi pudori: l'incontro degli amanti non è solo sentimentale o platonico, ma tende spontaneamente al rapporto sessuale, cui alludono numerose immagini molto significative. I due protagonisti vanno spontaneamente al di là di ogni gerarchia dei sessi, comportandosi da uguali sotto tutti gli aspetti. Anzi, alla donna, vera esperta d'amore, spetta la prima e l'ultima parola (cfr. Ct 1,2 e 8,13-14). Ciò che conta veramente è solo l'amore, in funzione del quale tutto il resto, inclusa la natura e le sue meraviglie, è compreso e apprezzato.

Nel Cantico dei cantici appaiono però anche i temi più importanti dell'esperienza religiosa di Israele, a cui alludono innumerevoli immagini: il diletto, l'amata, il re, il pastore, il gregge, la vigna, il giardino. Non mancano le allusioni all'esodo, all'alleanza, al ritorno dall'esilio. È quindi possibile una rilettura dell'amore tra i due giovani in chiave di alleanza, sulla falsariga di quanto aveva fatto Osea e diversi profeti dopo di lui. Quel rapporto che

nella tradizione sinaitica si basava su resoconti storici, stipulazioni scritte, promesse e minacce, diventa ora una profonda esperienza d'amore, fatta di attrattive, delusioni, ricerca, desiderio vicendevole. In questa rilettura simbolica dei rapporti tra i due amanti emerge in primo piano l'ideologia religiosa del postesilio, che considera l'incontro di Israele con YHWH come una realtà ormai attuata, che sta alla base della restaurazione del popolo nella terra dei suoi padri.

Nel momento in cui diventa simbolo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, anche l'amore umano assume una nuova dimensione. Anzitutto emerge fortemente in esso il senso dell'unicità degli amanti: come Dio è uno e il popolo è uno, così anche l'amore umano raggiunge la sua pienezza solo se porta al dono reciproco di due cuori e di due corpi: si afferma così la visione monogamica del matrimonio, che precede di gran lunga la sua formulazione legislativa. L'alleanza comporta per l'amore umano anche il senso della fedeltà più totale: come YHWH è stato fedele a un popolo peccatore e ha raggiunto la piena unione con esso solo dopo un susseguirsi di insuccessi e tradimenti, così l'amore umano diventa appagante solo se si consolida attraverso le vicende liete e dolorose della vita. E infine l'amore umano, come quello che lega YHWH al suo popolo, pur partendo da una disparità che è tipica di tutti i rapporti umani, raggiunge la sua perfezione solo se sfocia nell'uguaglianza reciproca degli amanti.